



Cronaca *di città e provincia*

S. Vigilio, crolla il castello In soccorso la Sorbona

L'università di Parigi collabora con il Comune per i rilievi
In campo anche gli speleologi. Il rilancio sarà turistico

■ *Très bien*, la Sorbona è della partita. Per vincere la sfida del restauro del castello di San Vigilio è stato assoldato nientemeno che l'ateneo francese: sette esperti della facoltà di Architettura trascorreranno due mesi a studiare la fortezza che domina Città Alta, svelando pezzo per pezzo, bastione per bastione, la storia di un edificio la cui origine risale all'ottavo secolo dopo Cristo. Con un obiettivo finale, ci concorreranno l'amministrazione e, si spera, privati: scongiurare il degrado che attanaglia il castello, valorizzarlo ricavando in alcune parti spazi turistico ricettivi e rimettere a disposizione della città luoghi oggi praticamente sconosciuti.

IL CASTELLO E LA CHIESA SEPOLTA

Il primo insediamento risalirebbe ai Carolingi: avrebbero edificato una chiesa, quella di San Vigilio, di cui si parla negli scritti ma che non è mai stata trovata davvero. Fortezza viscontea, a periodi adibita a carcere politico, e in seguito baluardo della Serenissima: il castello ha una storia lunghissima e ciò che si vede oggi, in particolare i cinque torrioni, risale al 1400. Nel 1700 e nel 1800 fu affidato a privati, nel 1900 il Comune ha riscattato la casa del comandante della guarnigione (dove si trova la Trattoria del Castello), le due caserme, lo scalone, le torri e i baluardi. Da allora sono stati pochi gli interventi conservativi, negli anni sessanta il castello è anche diventato una sorta di stazione radio. Poi il degrado sempre più visibile, i primi crolli. Oggi si è deciso di dire basta: il Comune intende recuperare l'intera area con un project financing, ossia affidando l'intervento a privati che poi per un dato numero di anni gestiranno gli spazi cui è attribuita funzione ricettiva (la caserma e la casa del custode), garantendo l'uso pubblico del resto. Il bando era già stato lanciato un paio d'anni fa, con un progetto da 1 milione 500 mila euro. Qualcuno si è fatto avanti, ma alla fine ha rinunciato, scoraggiato dalla mole e dalla delicatezza degli interventi da attuare.

GLI ARCHITETTI DELLA SORBONA

Oggi il Comune ci riprova: il valore del bando è lo stesso, ma alcuni accorgimenti lo renderanno più appetibile. Fra questi c'è la convenzione firmata con la Sorbona, università più prestigiosa di Francia: molto interessati alle architetture di Città Alta, i docenti hanno accettato la proposta del Comune. «Il contatto ci è stato fornito dall'architetto bergamasco Fulvio Valsecchi - spiega l'assessore al Patrimonio Francesco Macario -, che ha insegnato a Parigi. Dopo un incontro con il preside della facoltà, abbiamo firmato la convenzione. Un docente e sei dottorandi realizzeranno uno studio storico-architettonico del castello, che costituirà una base anche per il privato interessato al project. La struttura - aggiunge - ha subito suscitato l'interesse dei parigini, perché non è mai stata studiata e perché presenta testimonianze stratificate delle varie epoche. Gli architetti lavoreranno gratuitamente a giugno e luglio, producendo anche un piano di utilizzo dell'area. Questo secondo studio servirà loro per un master, mentre il Comune non è vincolato a riceverlo». Palafrazioni metteranno alloggi a disposizione del team «invogliato a lavorare qui anche dalla presenza di collegamenti low cost».

SPELEOLOGI PER TUNNEL E BOTOLE

Sempre per ricostruire la realtà del castello, e rendere quindi il project meno oneroso per il privato, il Comune investirà 300 mila euro (di cui 100 aggiunti su proposta di An e voto unanime del Consiglio). I fondi saranno utilizzati per una prima messa in sicurezza, per rilievi strutturali di base e per un'indagine sugli intricati sotterranei: «Per quest'ultima ho preso contatto con alcuni esperti di cavità storiche, che svolgeranno un'indagine speleologica», chiosa Macario. Perché il castello ha i suoi misteri: tunnel parzialmente visibili, botole bloccate. «Nel 1300 - spiega ancora l'assessore - la fortezza era un assembramento di abitazioni. I veneziani però le hanno interrate. Sotto il giardino alla sommità del castello si trovano quindi piani sotterranei, fatti proprio dalle prime case. Oggi sono solo par-

zialmente accessibili. Lì potrebbero anche trovarsi le tracce della chiesa edificata nell'ottavo secolo». Il progetto di recupero è quindi ambizioso: «Indubbiamente c'è molto lavoro da fare, ma il privato sarebbe invogliato da una struttura pregiata e speciale. Nella casa del gendarme potrebbe sorgere un ristorante, in quelle dei soldati un bed&breakfast. E poi ci sono le volte sotterranee: un buon progetto potrebbe portarvi postazioni per vendere prodotti tipici. Ma sta tutto alla fantasia di chi concorrerà». Intanto, la fortezza continua a essere meta di turisti stranieri. Pochissimi, invece, i bergamaschi. «Certo è che lo stato di conservazione scoraggia le visite».

GIÙ I TETTI, FONTANA A SECCO

Mentre si aggira fra i giardini del castello, Macario osserva i tetti ormai sprofondati di quelle che un tempo erano le caserme. «Questo posto ha un valore storico tutto suo. È assurdo che sia stato lasciato cadere in questo modo», commenta. E ammette: «La colpa è anche delle amministrazioni. Perché è dalla prima metà del novecento che il castello è tornato nelle mani del Comune». Un intervento a dire il vero è stato

fatto: la Giunta Vicentini ha deciso di recuperare il verde circostante, quella Veneziani ha concretizzato i lavori ricavando il parco e una fontana. Intervento che Macario definisce «sbagliato», per usare un eufemismo. «Crollano i tetti, le torri cedono e cosa si va a recuperare? Il parco. Non è stata una grande scelta». Inoltre, alcuni lavori hanno stravolto la morfologia (anche storica) della zona: «Il sentiero panoramico e la fontana sono stati ricavati spianando parte del terreno a valle delle mura. Peccato che quelle non fossero semplici collinette, ma baluardi di terreno realizzati dai veneziani per difendere meglio la fortezza». La fontana, poi, ha altri problemi: la si è vista colma d'acqua solo per qualche mese. Poi nulla. Il segreto? Pare non sia impermeabile, quindi è inevitabilmente destinata a svuotarsi. «Nell'ambito della medesima riqualificazione, costata diverse centinaia di migliaia di euro, è stata anche creata una vasca nel fossato, con vicina passerella. Quella resta piena, il suo intento immagino sia rievocare l'acqua di difesa. In realtà - ed ecco un'altra stocata - questo fossato è sempre stato a terriccio».

Anna Gandolfi



In alto, la casa del custode: il tetto è crollato e la vegetazione riempie le stanze, segno di decenni d'incuria. A sinistra torri e mura del lato Nord. Qui sotto ancora i tetti ceduti: per dare una soluzione si pensa a un project financing (foto Colleoni)



Marchetti va in pensione: non mi hanno lasciato restaurare l'edificio Chiude la trattoria del belvedere



Qui sopra, la Trattoria del Castello durante uno dei periodi di apertura. Ricavata all'interno della casa del gendarme, è l'unica struttura che, grazie alle attenzioni del gestore, è stata almeno in parte salvata dal crollo. A destra Giacinto Marchetti e il figlio Luca mentre sgombrano l'ormai ex ristorante



■ Per il momento se ne sono accorti in pochi. La trattoria «Al castello» in inverno apriva solo nelle domeniche in cui il sole intiepidiva la bella terrazza di San Vigilio e qualche avventore non rinunciava a risalire il vecchio passaggio per godersi quello che può essere considerato a pieno titolo il più bel panorama su Città Alta. Quando però tra qualche mese quassù, grazie anche alla vicina funicolare, assieme ai turisti, torneranno i tanti habitué, la brutta sorpresa li accoglierà tutti quanti. Perché il locale ha cessato l'attività nelle scorse settimane e con questa chiusura scomparirà una delle ultime trattorie a buon mercato del centro storico. In un certo senso erede, pur essendo stata inaugurata «solo» nel 1981 e con le debite distinzioni, di quelle fresche e osterie che fino a qualche decennio fa erano una piacevole consuetudine sui colli.

Come mai questa decisione? La questione sembrerebbe in un certo senso legata al project financing che il Comune intende portare avanti sul complesso di San Vigilio. La trattoria si trova infatti in quello che un tempo era un po' il cuore dell'antica fortezza - la Casa del capitano - e che ora rientrerà a tutti gli effetti nel nuovo bando per riqualificare la parte del complesso rimasta esclusa dall'intervento conclusosi un paio d'anni fa. «Io - spiega il titolare Giacinto Marchetti - l'avevo ottenuta in concessione nel 1981 e per tutti questi anni vi ho gestito la trattoria assieme alla fa-

miglia. Lo scorso autunno ho deciso però di mollare per diversi motivi: innanzitutto c'era il fatto che il Comune avrebbe rinnovato la stessa concessione solo per periodi limitati; se a questo aggiungiamo qualche problema di salute per mia moglie più l'impossibilità di restaurare l'edificio secondo il progetto presentato a dicembre in Comune (rifacimento del tetto e recupero di una stanza, ndr) è facile intuire come la decisione sia stata quasi inevitabile: meglio andare in pensione».

Peccato. Perché la trattoria, si diceva, piaceva a tanti e in tutti questi anni era riuscita a restituire alla Casa del capitano quella vivacità che per un certo tempo era totalmente mancata. Dopo l'acquisizione da parte del Comune negli anni Cinquanta, infatti, l'edificio ha visto quello che, con ogni probabilità, può essere considerato il suo periodo

meno felice. Tra gli anni Settanta e Ottanta vi vennero installate anche delle antenne per una radio e quelle che erano le testimonianze storiche non furono di certo valorizzate. A riprendere il filo della tradizione - considerato anche il fatto che a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento questa porzione della fortezza ospitò a lungo un caffè con annessa trattoria - ci pensò Marchetti: erano gli inizi di «Estate vivi la tua Città» e proprio in quel periodo si cominciarono a riscoprire luoghi fino a quel momento scarsamente considerati. «È stata una bella avventura - conclude lo storico gestore - di cui conservo tanti bei ricordi legati anche e soprattutto alla frequentazione di molti stranieri con cui ho stretto amicizia». Per fortuna, almeno quelle, non finiscono da un giorno all'altro.

Emanuele Falchetti

MEZZO SECOLO DI AMMINISTRAZIONI

OBIETTIVO VOCAZIONE TURISTICA: POCHI TENTATIVI, TANTI FALLIMENTI

di PINO CAPELLINI

Vocazione turistica. Punto. È la destinazione che da mezzo secolo a questa parte l'amministrazione comunale di Bergamo sempre ha seguito per il castello di San Vigilio, ma senza arrivare mai a grossi risultati. Una scelta obbligata e motivata, considerata la collocazione del castello in splendida posizione panoramica, simbolo della fascia collinare alle spalle della città. Quando l'architetto Giuseppe Pinetti ebbe l'incarico di restaurare l'antica fortezza dopo che il Comune ne era divenuto il proprietario, assolvè al suo compito rendendola accessibile al pubblico. Sistemò lo spazio soprastante trasformandolo in grande terrazza, svuotò i sotterranei e realizzò un percorso di visita ad anello tra la lunga scalinata d'accesso e il passaggio dentro la torre sul lato nord-est. E si fermò lì, in attesa che palazzo Frizzoni mettesse a disposizione altri fondi per completare

l'opera.

Invece le amministrazioni successive finirono col dimenticarsi del castello. C'era un custode che apriva e chiudeva i cancelli d'accesso e che teneva puliti e in ordine gli spazi. Ma non c'era un solo cartello che invitasse cittadini e turisti a salire fin lassù. Nonostante ciò, erano soprattutto gli stranieri ad arrivarci restando colpiti dalla bellezza di quel luogo ricco di storia e dalle straordinarie vedute verso l'antica città, la Pianura padana e le Alpi.

Un itinerario ideale per chi voleva andare alla scoperta dei colli salendo con la vecchia funicolare, la stessa che nel 1913 aveva affascinato Hermann Hesse, futuro Premio Nobel per la letteratura. Ma non bastò perché, trascurato e inselvaticato, il castello finì nel più completo abbandono. Andato in pensione il custode e non più sostituito, il Comune chiuse i cancelli e

buttò via la chiave. E avevano del patetico quei visitatori stranieri in cui capitava di imbattersi mentre vagavano per la lunga scalinata ridiscendendo delusi.

Passarono gli anni e le amministrazioni. Non ci soffermeremo sulle incredibili vicende cui andò incontro l'utilizzo di alcune parti del castello, ma va detto che un tentativo di recupero del complesso venne avviato nell'ambito del progetto «Colle di Bergamo». Con il quale anche Bergamo scese in campo per beneficiare dei finanziamenti che l'iniziativa «Memorabilia» del ministro socialista De Michelis avrebbe dovuto attivare, e memorabilmente fallì.

Di vocazione turistica si continuò comunque a parlare. Tanto che il ripristino totale della funicolare di San Vigilio venne deciso anche con questo obiettivo. E finalmente, una volta ripristinato l'implan-

to, un cartello segnaletico comparve sul piazzale di Colle Aperto. Dopo tanti anni, il castello ebbe il suo riconoscimento ufficiale.

Nel frattempo qualcosa era avvenuto: pulizia, messa in sicurezza, ripristino di percorsi, sistemazione degli accessi, e il castello era tornato alla città e ai visitatori. Altri anni e altra scelta del Comune: questa volta definitiva, almeno a giudicare dai soldi spesi. La valorizzazione della fortezza e dei bellissimi spazi sui quali è collocata, con l'introduzione anche di elementi - vedi la scenografica fontana - ritenuti tale da rendere ancora più appetibile il luogo. Non è bastato, perché se sul colle si sono viste un po' di persone, sembra lo sia dovuto più al richiamo della panoramica trattoria che ad altro. La vocazione turistica si è persa per strada. Ma in tanti anni ci si è mai veramente creduto?